

LA SETTIMANA INTERNAZIONALE DI GEOGRAFIA NEL BELGIO

(3-10 AGOSTO 1958)

Dal 3 al 10 agosto u.s. si è tenuto a Bruxelles un convegno internazionale di docenti di geografia, il quarto nell'ordine, perché il primo ebbe luogo a Sheffield nell'agosto 1951, il secondo in Olanda, a Utrecht e Baarn, nell'agosto 1954, e il terzo a Grenoble, nell'agosto 1957.

Alla riunione di Bruxelles, organizzata in occasione della Esposizione Internazionale, e che ha preso il nome di « Settimana Internazionale di Geografia », i convenuti sono stati circa 300, di 17 nazioni. I gruppi nazionali più numerosi sono stati quello italiano con 81 presenti, quello belga con 66, quello francese con 27 e quello tedesco, con 20 (1). Chi scrive rappresentava la Società Geografica Italiana.

Il convegno è stato aperto la mattina del 3 agosto in una sala dell'Esposizione, con discorsi di circostanza della Prof. M. De Vree-se, Presidente della Federazione Belga degli insegnanti di Geografia, del Prof. Debouverie, nominato Presidente della Settimana Internazionale, e del Prof. R. Dekkers, Presidente del Comitato dei Congressi presso l'Esposizione.

Subito dopo il Prof. F. Snacken ha parlato de « Le regioni geografiche del Belgio », illustrando il suo dire con la proiezione di numerose diapositive a colori. Presi innanzi tutto in considerazione i paesaggi rurali e la loro classificazione, l'oratore si è soffermato, tra l'altro, su due tipi particolari, come le microregioni e gli *enclaves*; ha poi messo in evidenza trasformazioni recenti nelle regioni dei *polders* dell'Hageland e del Condroz, raffrontando gli elementi caratteristici di queste regioni rurali, nelle quali l'uomo e l'ambiente si manifestano tanto intimamente legati. Il Prof. Snacken ha quindi fatto cenno ai paesaggi urbani e a quelli industriali, delineando le fasi di sviluppo di città quali Gand, Bru-

(1) Si noti la sempre maggiore partecipazione italiana a questi convegni: mentre nessun italiano era presente a quello del 1951, ce ne erano 12 nel 1954, 66 nel 1957 e 81, a Bruxelles, nel 1958.

ges, Anversa e sintetizzando infine cartograficamente fatti geografici rurali e non rurali.

Il pomeriggio è stato dedicato ad una prima visita dell'Esposizione, con speciale attenzione soprattutto ad aspetti di particolare valore geografico che era possibile cogliere nei vari padiglioni.

La mattina del 4 agosto è stata occupata da una riunione dedicata completamente al Belgio e durante la quale il convegno si è articolato in quattro sezioni. Sono stati trattati argomenti di grande interesse.

Il Prof. L. De Smet ha svolto il tema « Belgio. Popolazione e demografia », avvalendosi anche di una serie di tabelle statistiche da lui stesso elaborate. Egli ha messo innanzitutto in evidenza le variazioni della popolazione belga dopo il 1846, anno del primo censimento. La popolazione è cresciuta, fra quella data e il 1957, di 4.337.196 ab., raggiungendo i 9.026.778, con una densità di circa 290 ab. per *kmq*. A questo forte aumento, dovuto essenzialmente all'accrescimento naturale, ha contribuito, soprattutto, la favorevole posizione geografica del Belgio (2).

Interessanti le variazioni nella ripartizione della popolazione belga per regioni linguistiche, dovute a molteplici cause (differenti indici di natalità, attrazione di determinate colture, sorgere di industrie, ecc.). Ciò è ben percettibile nelle cifre indicate nella nota (3).

Anche nei prossimi anni continuerà più notevole l'aumento della popolazione fiamminga rispetto a quello della popolazione vallone, dato l'andamento dei relativi indici di natalità (4).

(2) Ecco le variazioni della popolazione del Belgio in alcuni anni significativi: 1846, 4.337.196 ab.; 1900, 6.693.548; 1920, 7.465.782; 1947, 8.512.195; 1957, 9.026.778. Facendo pari a 100 la popolazione del 1846, si ha un valore di 154 nel 1900, di 172 nel 1920, di 196 nel 1947 e di 208 nel 1957.

(3) Si indicano qui alcune variazioni della ripartizione percentuale della popolazione belga per regioni linguistiche fra il 1846 e il 1957. Regione fiamminga: 1846, 50,8% della popolazione totale; 1900, 46,9%; 1947, 50,2%; 1957, 50,7%. Regione vallone: 1846, 40,5%; 1900, 40,4%; 1947, 34,5%; 1957, 34%. Circondario di Bruxelles: 1846, 8,7%; 1900, 12,7%; 1947, 15,3%; 1957, 15,3%. Sulla diminuzione percentuale, rispetto a quella totale belga, della popolazione della regione fiamminga in periodi intermedi può avere influito la decadenza della coltura del lino, così come sulla diminuzione nella regione vallone ha influito l'attrazione industriale di Bruxelles e del suo circondario. Qui, dove si parla francese nella città e fiammingo nella campagna, la percentuale della popolazione rispetto a quella totale dello Stato si è quasi raddoppiata in un secolo.

(4) Gli indici di natalità nel 1957 sono risultati come segue, nelle nove provincie: Limburgo, 25,3‰; Anversa, 18,5; Fiandra Occid., 18,2; Lussemburgo, 17,3; Fiandra Orient., 17; Namur, 16,5; Hainaut, 15,9; Liegi, 15,1; Brabante, 14,8‰. Nello stesso anno gli indici di mortalità, considerati per regioni linguistiche, risultarono pari a 13,9‰ nella regione vallone, a 12,4 nel Circondario di Bruxelles e a 10,5‰ nella regione fiamminga.

In alcune aree si osserva quindi un forte accrescimento naturale; per es., sempre nel Circondario di Maaseik esso risultò del 21,3‰, in quello di Hasselt del 17,8. In altri si ebbero valori appena positivi; così nei circondari di Soignies

L'analisi dei movimenti migratori considerati per regioni linguistiche mostra, ad es. nel 1957, una forte corrente di fiamminghi verso il circondario misto di Bruxelles e verso la regione vallone, a causa della presenza di miniere e di industrie varie (5).

Quanto alla ripartizione della popolazione secondo gruppi di età, sempre nelle regioni linguistiche, si osserva come la popolazione della regione fiamminga sia nettamente costituita da individui giovani, mentre in quella vallone prevalgono gli individui di età più avanzata (6).

Sul tema « Evoluzione delle occupazioni e del reddito della popolazione attiva belga » ha riferito il Prof. F. Baudhuin. Secondo il censimento 1947 la popolazione attiva del Belgio era di 3.481.000 unità (pari al 41% della totale). Rilevante è la diminuzione della percentuale della popolazione attiva dal 1910, quando essa era pari al 47% della popolazione totale (7). Ma questa variazione è forse più apparente che reale. Oggi il timore degli oneri previdenziali obbligatori ha fatto scomparire dalle dichiarazioni per il censimento delle attività molti di coloro che in precedenza si denunciavano come occupati, pur avendo occupazioni marginali non qualificate. Così, ad es., il numero degli abitanti addetti all'agricoltura è apparso nel 1947 molto ridotto (350.000 invece dei 780.000 del 1910), ma ciò evidentemente anche in conseguenza della meccanizzazione e razionalizzazione dei lavori agricoli, oltre che delle cause prima accennate (8).

(1,25), di Liegi (0,78), di Nivelles (0,22). E in altri ancora il bilancio fu negativo: Tournai (—0,02), Ath (—0,15) e Huy (—1,12).

(5) Il movimento immigratorio nelle diverse regioni linguistiche ha mostrato nel 1957 alti valori per la regione vallone (più del 6‰) e per il circondario di Bruxelles (8,5‰), di fronte a un valore pressoché nullo per la regione fiamminga. L'immigrazione è stata infatti particolarmente intensa in alcuni circondari, come quelli di Charleroi (15,6‰), Liegi (10,6), Hasselt (9,3), Bruxelles (8,5‰), ecc., e l'emigrazione fortemente elevata in altri, come quelli di Tielit (9,7‰), Neufchâteau (9,7) e Bastogne (14,4‰). In complesso, nell'anno preso in considerazione 19 circondari (Bruxelles, 12 valloni e 6 fiamminghi) hanno avuto un bilancio positivo nel movimento migratorio, mentre 22 circondari (15 fiamminghi e 7 valloni) lo hanno avuto negativo.

(6) Un confronto fra i due censimenti del 1880 e del 1947 permette di cogliere sensibili differenze nella composizione per età della popolazione belga (le due cifre che seguono l'indicazione di ogni gruppo di età si riferiscono, rispettivamente, ai due censimenti, per ogni mille abitanti): fino a 15 anni, 335-206; fra 15 e 21, 110-92; fra 21 e 65, 492-595; oltre 65 anni, 63-107. Se si considerano le regioni linguistiche la situazione appare come segue. *Regione fiamminga*: fino a 15 anni, 339-238; fra 15 e 21, 132-100; fra 21 e 65, 459-568; oltre 65 anni, 70-94. *Regione vallone*: fino a 15 anni, 337-176; fra 15 e 21, 113-86; fra 21 e 65, 494-615; oltre 65 anni, 63-123. *Circondario di Bruxelles*: fino a 15 anni, 333-168; fra 15 e 21, 106-77; fra 21 e 65, 512-642; oltre 65 anni, 49-113.

(7) La popolazione attiva dal 1910 al 1947 è passata, nei censimenti, attraverso queste variazioni: 1910, 47% della popolazione totale; 1920, 43%; 1930, 46%; 1947, 41%.

(8) Ciò è pure avvenuto per gli addetti ai servizi domestici: 200.000 nel 1930, 25.000 attualmente. In certe professioni e mestieri si è talmente ridotto il numero di coloro che li praticano da non metter più conto di censirli separatamente (ad es., le ricamatrici, che un tempo erano quasi 75.000). Tra i mestieri

Il Prof. Baudhuin si è poi indugiato pure sull'evoluzione del reddito della popolazione attiva, mettendo in luce vari aspetti e mutamenti nella distribuzione del reddito stesso.

Il Prof. O. Vanneste si è soffermato sulla « Situazione economica e sociale della Fiandra Occidentale », regione che, com'è noto, si affaccia sul Mare del Nord sviluppandosi fra il confine francese e quello olandese, e in cui si osserva un processo di indebolimento nella struttura economica. La sua popolazione al 1956 risultava di 1.032.169 ab. (11,6% della popolazione belga), su una superficie di 3235 *kmq* (9,2% della superficie del Belgio). Ne risultava una densità di 318 ab. per *kmq*, valore che superava di circa il 10% la densità media dello Stato.

Nella Fiandra Occidentale l'agricoltura attira una rilevante aliquota della popolazione, e in certe aree è l'occupazione prevalente; ciononostante è ben lungi dall'essere in grado di assorbire l'aumento della popolazione attiva, tanto è vero che nel volger di un secolo la popolazione agricola della regione si è ridotta del 50%; attualmente solo 142.000 ab. operano nel settore agricolo. L'industria, dal canto suo, dà lavoro soltanto ad altri 128.000 ab., l'8,9% della popolazione addetta all'industria nel Belgio. La Fiandra Occidentale è dunque in posizione di sfavore rispetto al grado medio di industrializzazione dello Stato (9).

E' interessante notare che giornalmente circa 40.000 operai dell'industria sono costretti a recarsi a lavorare in Francia (sono i c.d. *frontaliers*), così come altri 8000 trovano occupazione stagionale nell'agricoltura francese. Inoltre 15.000 lavoratori si recano, giornalmente o settimanalmente, in altre regioni belghe. Tuttavia la Fiandra Occidentale ha costantemente un elevato numero di disoccupati. Merita rilievo pure il fatto che nell'ultimo quinquennio circa il 40% dell'incremento naturale della popolazione regionale è stato assorbito da emigrazione definitiva.

scomparsi, o quasi, nell'ultimo mezzo secolo, sono quelli di scrivano pubblico, di riparatore ambulante di orologi, di accordatore di pianoforte, ecc. Effettivamente il numero degli operai dell'industria e degli artigiani ha cessato di aumentare negli ultimi anni; e ciò indubbiamente per l'aumento della produttività, in conseguenza, soprattutto, della meccanizzazione e dall'automazione. Invece risultano in aumento gli addetti al commercio, i tecnici specializzati, i bancari e assicuratori, nonché i lavoratori intellettuali qualificati (medici, ingegneri, ecc.).

(9) L'industria locale si basa essenzialmente su piccole e medie imprese: infatti circa il 36,9% dei lavoratori industriali è occupato in aziende con meno di 20 addetti, e solo il 21,9%, circa, in quelle con più di 200 addetti (valori percentuali corrispondenti per l'intero Belgio: 22,7 e 42,6). Il 33% degli operai lavora nell'industria tessile; e un altro 8,7% nel vicino settore delle confezioni. Anche l'attività turistica ha un'importanza di prim'ordine: dall'inizio di questo secolo la regione è divenuta infatti la prima regione turistica del Belgio. Vi sono 800 alberghi (con 33.000 letti), 1000 pensioni (con 15.000 letti), campeggi organizzati su una superficie di 32 *ha*, e 21.000 fra ville e appartamenti mobiliati destinati al turismo.

Il tema « La Campine: problemi regionali » è stato trattato dal Prof. Grillet. Delineati a grandi tratti gli aspetti morfologici e geologici del territorio, l'oratore ha fatto un quadro della vegetazione spontanea e delle colture. Le aree incolte sono per lo più coperte da brughiere; nei boschi predomina il pino silvestre. Le coltivazioni, basate soprattutto su segale, patate e barbabietole da foraggio, occupano i campi che circondano le abitazioni; le praterie lungo i corsi d'acqua e nelle parti umide delle lande sono utilizzate per l'allevamento, il cui prodotto economicamente più rilevante è il latte.

Notevole è pure l'attività industriale: carbone (Beringen, Helchteren-Zolder, Genck), laterizi (lungo il canale di Turnhout), esplosivi (Kaulille, Arendonk), metallurgia (Lommel, Overpelt), ecc.

La maggior parte delle città più importanti della Campine è sita in posizione marginale: così Maaseik, Hasselt, Diest, Aarschot. La popolazione di alcuni centri si è triplicata, quadruplicata e spesso è anche aumentata di 20 e più volte, nell'ultimo mezzo secolo (10).

La « Migrazione operaia in Belgio » è stato un altro argomento di trattazione, sviluppato dal Prof. H. Van der Haegen. Una caratteristica della popolazione attiva belga è la sua grande mobilità; circa il 40% di essa lavora in località differenti da quelle di residenza (il fenomeno raggiunge il solo 13% in Svizzera, il 15% in Olanda e nella Renania-Vestfalia, ad es.). Dal 1871 questa mobilità è sempre aumentata, sia come valore assoluto che come valore percentuale, con profonde conseguenze sullo sviluppo dei centri abitati; essa ha, fra l'altro, contenuto, o addirittura impedito, l'abbandono delle regioni rurali. Nella regione fiamminga solo alcuni villaggi isolati nei *polder* hanno accusato una diminuzione di popolazione. Al contrario, in quella vallone molti centri rurali mostrano tale tendenza, ma in conseguenza dello sfavorevole andamento del rapporto nascite-morti; l'emigrazione si fa sentire soltanto nelle Ardenne, per la loro separazione dalle regioni industriali.

I villaggi rurali del Belgio si sono sviluppati in comuni dai caratteri molto misti, nei quali la popolazione industriale è spesso preponderante e comunque sempre rilevante (eccezione fatta dei casi or ora indicati).

Solo il 3% dei comuni del Belgio (ossia 80) ha meno del 10%

(10) Ad es., Genck dai 2537 ab. del 1900 è passata a 43.000 nel 1955. Per questa città si prevede un ulteriore aumento di popolazione di 24.000 ab. fra il 1958 e il 1978, in conseguenza soprattutto della forte natalità e della prevalenza di famiglie giovani.

di popolazione residente occupata fuori del sito di residenza (11) e spesso anche fuori del territorio nazionale, come già mise in risalto il prof. Grillet a proposito della Campine.

Nello stesso giorno altri studiosi si soffermarono su quattro diversi argomenti, pure molto interessanti: « Il Benelux »; « Anversa e il Piano Delta »; « Carbone e acciaio in Belgio sotto il regime della C.E.C.A. » e « Il Borinage ».

Nel pomeriggio si continuò la visita dell'Esposizione, e ci si trattenne soprattutto nei padiglioni del settore belga.

Il terzo giorno del convegno, 5 agosto, è stato dedicato ai problemi del Congo Belga, sempre trattati in quattro diverse sezioni.

« La colonizzazione agricola nel Congo Belga » è stata delineata dal Prof. A. Nagel, che ha ricordato come risalgano al 1891 i primi organismi volti a diffondere un'agricoltura razionale in quella grande colonia, specialmente nel Katanga e nel Kivu. L'opera fu particolarmente intensificata in tempi recenti, cosicché al 1° gennaio 1958 erano stabiliti nel Congo Belga 1783 coloni capi di impresa agricola, dei quali 1463 belgi e 320 di varie nazionalità, su un totale di 9284 capi di impresa (5031 belgi e gli altri stranieri).

Problemi particolarmente difficili, ha ricordato fra l'altro il Nagel, sono stati quelli relativi alla proprietà terriera e alla mano d'opera indigena. Mentre le « terre degli indigeni » sono state riservate alle popolazioni autoctone, le « terre demaniali » sono state oggetto di concessioni e di alienazioni a coloni, i quali possono valersi della mano d'opera locale attraverso particolari organismi e regolamentazioni protettive di essa.

Il Prof. M. Engelbeen si è soffermato su « La ricerca scientifica nell'agricoltura del Congo Belga », mettendone in luce l'importanza, che è tanto maggiore in quanto, come aveva detto il Prof. Nagel, la colonizzazione agricola del Congo deve orientarsi verso forme intensive per la valorizzazione di superfici ristrette, con applicazione di colture razionali, meccanizzazione e impiego di fer-

(11) Questa *mobilità della popolazione attiva* si manifesta in primo luogo verso Bruxelles (137.000 lavoratori non residenti), verso la regione industriale vallone (circa 100.000), Anversa (65.000) e Gand (40.000). Prendendo in esame le varie provincie si hanno indicazioni molto interessanti: Anversa, 206.884 operai che lavorano in luogo diverso da quello di residenza (40% della popolazione attiva della provincia); Brabante, 370.320 (48%); Fiandra Occid., 135.263 (35%); Fiandra Orient., 163.019 (32%); Hainaut, 234.088 (46%); Liegi, 161.574 (40%); Limburgo, 55.160 (34%); Lussemburgo, 19.648 (26%); Namur, 52.239 (40%). Al primo posto sta dunque, come valore assoluto e percentuale, la provincia del Brabante, per l'incidenza del circondario di Bruxelles, con 289.086 operai interessati dal fenomeno « mobilità », ossia il 50% della popolazione attiva del circondario.

Ma la percentuale massima, il 51%, spetta al circondario di Charleroi, nella provincia dell'Hainaut, così come la minima riguarda quello di Bastogne, nella provincia del Lussemburgo.

tilizzanti. Da 25 anni l'Istituto Nazionale per lo Studio Agronomico del Congo Belga opera in questa direzione.

I « Problemi economici e sociali del Congo Belga » sono stati tratteggiati dal Prof. A. Dequae, che ha messo in risalto, fra l'altro, il piano decennale 1951-1960, che è soprattutto un piano di investimenti, nel quale particolare attenzione è volta dallo Stato alla rete delle comunicazioni stradali, fluviali, ferroviarie, marittime e aeree. Ciò contribuirà a sviluppare l'industrializzazione e a far uscire quindi il paese dalla attuale struttura unilaterale, basata sulla produzione ed esportazione di materie prime.

Questo problema delle comunicazioni è stato particolare oggetto di una trattazione del Prof. L. Davreux, intitolata proprio: « Il problema dei trasporti nel Congo Belga ». In un territorio che, col Ruanda e Urundi, arriva a circa 2.400.000 *kmq*, con una popolazione di soli 16.700.000 ab., le distanze oppongono difficoltà enormi alle comunicazioni e ai trasporti (12).

Anche l'ubicazione delle risorse naturali non è delle più favorevoli. Le risorse minerarie sono specialmente concentrate nelle regioni impervie del sud e del sud-est, distanti dalle vie navigabili. All'agricoltura e all'allevamento si prestano bene le pendici periferiche della grande conca che costituisce il Congo Belga, mentre le aree basse del centro, coperte da una foresta equatoriale che si estende su circa 1 milione di *kmq*, sono adatte allo sfruttamento forestale, nelle parti più vicine ai grandi corsi d'acqua navigabili.

Occorre sviluppare i collegamenti tra la rete fluviale interna, navigabile per 15.000 *km*, e il mare, e tra la rete fluviale stessa e le regioni periferiche. Fino al termine della seconda guerra mondiale l'organizzazione delle comunicazioni era abbastanza adeguata all'economia generale basata, come già detto, sulla produzione ed esportazione di materie prime. Ora ciò non è più; e il Prof. Davreux ha esposto numerosi elementi, sulla consistenza delle importazioni (1,7 milioni di *tonn*, nel 1956) e delle esportazioni (1,5 milioni), sul traffico interno di merci (4-5 milioni di *tonn*), sull'influenza delle distanze sui costi dei trasporti, particolarmente gravosi per molti prodotti agricoli, ecc.

Altri argomenti, sempre relativi al Congo Belga, sono stati sviluppati da altri oratori. Il pomeriggio è trascorso nei padiglioni della grande colonia.

La giornata del 6 agosto è stata occupata da gran parte dei partecipanti al convegno con una interessante visita ad Anversa

(12) La distanza in linea d'aria tra le regioni orientali del Congo Belga e l'Oceano Indiano è attorno ai 1200 *km*, per quanto riguarda i porti di Mombasa, Dar es-Salaam e Beira, e di circa 3000 *km*, nei confronti di quelli di Port Elizabeth e Città del Capo. Verso occidente, verso l'Atlantico, occorre superare circa 1000 *km* per arrivare a Lobito; la catena dei Monti di Cristallo pone lo Stanley Pool a quasi 500 *km* da Pointe Noire (nel Congo francese) e a 350 *km* da Matadi, nell'estuario del Congo.

e al suo porto. Ma prima di uscire da Bruxelles ci si è soffermati nella zona portuale della capitale, che si estende con i suoi magazzini e impianti fino ad oltre il centro di Vilvoorde, lungo il canale navigabile che arriva alla Schelda e mette così in comunicazione Bruxelles con il mare. A Boom si notano grandiose cave di argilla che alimentano una fiorente industria di laterizi. Man mano che ci si avvicina ad Anversa, si osserva come la superficie dei terreni coltivati assuma una caratteristica forma quasi a schiena d'asino, per lo scolo delle acque in fossi segnati da filari di pioppi, il cui legno era un tempo largamente usato per fabbricare zoccoli. Le colture diventano man mano sempre più specializzate: osserviamo, fra l'altro, parecchi campi di fragole.

Sulla riva sinistra della Schelda, di fronte alla città di Anversa, il Prof. M. De Roeck ci illustra brevemente il ruolo nazionale ed internazionale di questo porto, che accoglie già un traffico, compreso quello di transito, di 37 milioni di *tonn* l'anno, e che ha uno specchio d'acqua complessivo di 5340 *ha*, che nuovi lavori amplieranno ulteriormente, entro breve tempo.

Percorsa a piedi la galleria sotto la Schelda, andiamo alla Chiusa Bonaparte, la più settentrionale di quelle che immettono nel porto, e, saliti su un rimorchiatore, compiamo un ampio giro per osservare le attrezzature e le chiuse del Kruisschans e di Baldovino, che mettono il porto in comunicazione col mare.

Nel pomeriggio percorriamo la città, ci fermiamo alla stazione marittima e visitiamo alcune attrezzature industriali.

Mentre la giornata del 7 agosto è stata riservata alla trattazione di questioni concernenti l'insegnamento della geografia, argomento sul quale mi soffermerò più avanti, l'8 e 9 agosto si sono realizzate altre escursioni, lungo tre differenti itinerari, che hanno portato i convenuti in regioni fra le più interessanti del Belgio.

Una di queste escursioni ha avuto per meta la Fiandra e la sua zona costiera, e la quasi totalità degli italiani presenti al convegno vi ha partecipato.

La Fiandra non ha limiti nettamente tracciati; la Schelda, da noi attraversata a Tamise, e che rappresenta un confine convenzionale, costituisce una via navigabile importante perché (integrata da una rete di canali) collega il porto di Anversa ad un retroterra molto più vasto del Belgio. La cittadina di Tamise (14.000 abitanti) si sviluppa nella concavità di un meandro ed ha una notevole attività industriale, soprattutto nel settore delle costruzioni navali.

La regione di Waas, nella quale siamo poi penetrati, è la testimonianza del tenace lavoro del contadino fiammingo per trasformare in un giardino ubertoso una terra particolarmente ostile. Si notano piccoli appezzamenti circondati da duplici filari di piop-

pi, campi sopraelevati per facilitare il drenaggio delle acque, policoltura intensiva, con prevalenza di foraggi. Domina la piccola proprietà (in media 5 *ha*); le strade sono strette e tortuose, le case sorgono in vicinanza delle vie di comunicazione. Dopo aver raggiunto il villaggio di Sint Niklaas (industrie tessili: tappeti e maglierie) visitiamo il castello Walburg, di stile rinascimentale-fiammingo, dove si conserva l'interessante orologio astronomico Heirmann.

Il paesaggio cambia mentre ci stiamo avvicinando alla regione dell'Houtland, con aree basse (attorno a +5 *m*) di difficile drenaggio, accanto ad altre più elevate, quindi più asciutte, parzialmente coperte da bosco. L'insediamento tipico è in villaggi di strada e in casali orientati in direzione SO-NE, in fattorie isolate lungo le strade (2-3 fabbricati, circondati da siepi). Poi costegiamo il limite settentrionale della regione floricola di Gand (prevale le begonie). Ogni comune ha qui la sua specializzazione floreale, ma l'azalea costituisce fra tutti il fiore più rinomato.

Attraversato il centro industriale di Zelzate siamo a Gand, grossa città di 240.000 ab., in cui fioriscono le industrie tessili del lino e del cotone e le costruzioni meccaniche. Il suo porto, il secondo del Belgio, risente però della modesta ampiezza delle chiuse di Terneuzen, che si trovano in territorio olandese. Esso è specializzato soprattutto per cotone, legname, carbone e minerali vari. Nella zona portuale sorgono numerose industrie chimiche, fra cui la più grande cartiera belga, oltre a centrali termoelettriche.

Pernottiamo a Knocke, centro marittimo turistico molto frequentato, che ha avuto un recente sviluppo; poi attraversiamo la regione dei *polder*, larga in media 15 *km* e che nel IV secolo era quasi del tutto coperta dal mare. La sua quota varia tra i 2 e i 4 *m*; il paesaggio è quindi del tutto piano ed aperto. Vi si distinguono tuttavia due zone: aree basse e depresse con altitudine non superiore ai 2 *m*, occupate da praterie con rade abitazioni; ed aree leggermente più elevate, 3-4 *m*. L'onda di marea ha scavato nella torba solchi colmati dalle alluvioni più sottili; in seguito, fenomeni di cedimento delle torbiere hanno provocato inversione del rilievo creando, fra le sedimentazioni sabbiose degli antichi canali, le aree più basse che possiamo considerare depressioni. E' su queste sedimentazioni che si stendono i campi più fertili, le colture arboree, i villaggi. L'agricoltura dei *polder* è ricca, ma la popolazione non supera i 200 ab. per *kmq*. La proprietà ha ampiezza media compresa fra 20 e 50 *ha*; i villaggi sono molto piccoli, lontani dalle strade; le grosse fabbriche sono isolate, disposte in ordine estremamente sparso.

Dopo visitiamo Bruges, quasi al limite fra l'Houtland e la

regione dei *polder*. La città, già definita come « Bruges la morta » per la stasi seguita ad un passato di grande attività, sta ora risorgendo per nuove industrie e specialmente per la costruzione del canale navigabile per Zeebrugge, che costituisce l'avamposto di Bruges. Il porto di Zeebrugge, sito proprio all'imbocco del canale marittimo, è il secondo fra quelli da pesca del Belgio e avrà certo un avvenire per le sue industrie (cokerie, vetrerie) e soprattutto come porto per viaggiatori; esso è infatti collegato per ferrovia, oltre che con Bruges, anche con Bruxelles.

Attraversato il villaggio di Damm, in cui vediamo costruzioni maestose del Medio Evo e del Rinascimento, testimoni di un passato splendore allorché questo centro era la vera porta di Bruges, arriviamo ad Ostenda, la principale città costiera, capolinea ferroviario e porto d'attracco dei postali per l'Inghilterra (Dover), importante base di pesca, costiera e d'alto mare, e anche località turistica molto frequentata.

Nel pomeriggio andiamo a Nieuport, il terzo porto da pesca del Belgio, situato nel punto di convergenza di canali di scolo che sboccano nella foce dell'Yser; qui vi sono alcune chiuse che impediscono al flusso della marea di risalire nel fiume. Successivamente attraversiamo le cittadine di La Panne, sviluppatasi da un vecchio villaggio di pescatori; di Furnes, centro commerciale nel cuore di una regione agricola; di Ypres, completamente ricostruita dopo le distruzioni della prima guerra mondiale ed oggi centro amministrativo ed economico delle Fiandre; di Courtrai, grosso centro delle Fiandre di sud-ovest, già noto nel passato per l'industria laniera ed oggi per quella del lino.

Courtrai sta in una delle regioni economicamente più attive del Belgio, dove la densità di popolazione supera i 500 ab. per *kmq* e dove molti sono i centri con oltre 10.000 ab. e la campagna appare disseminata di abitazioni sparse. E' la regione tradizionale del lino, la terra solcata dal Lys. Anche qui domina la policoltura intensiva, ma con prevalenza di colture industriali (lino, tabacco e cicoria per surrogati di caffè). Il lino è lavorato sul posto e il paesaggio ne reca una particolare impronta, nei piccoli opifici, nelle modeste ciminiere, nelle numerose case operaie. Tra le case che prima di Courtrai fiancheggiavano la strada scorgiamo infatti, ovunque, le tracce di una attività intensa: campi pieni di lino raccolto in fasci, vasche da macero (in quanto l'operazione non viene più compiuta, come in passato, nelle acque del Lys), opifici per la stigliatura, ecc. Filande e tessiture sono concentrate, per lo più, nei centri maggiori.

Superate infine Renaix, centro tessile (lana e cotone) di origine recente, e Audenarde, centro storicamente notevole, ci riavviamo a Bruxelles, dove ha termine l'escursione.

La seconda escursione di due giorni ha avuto per oggetto

quella tipica regione del Belgio, la Campine, che il Prof. Grillet ci aveva illustrato nella sua conferenza del 4 agosto (13).

La terza delle escursioni finali, pure essa di due giorni, si è svolta nella regione industriale di Liegi e nella zona delle Alte Fagnes (14).

La « Settimana » si è conclusa nella mattinata di domenica 10 agosto, nella Sala del Consiglio d'Europa, all'Esposizione, con altri discorsi d'occasione, con la votazione di alcuni ordini del giorno e con la deliberazione di tenere in Germania, nell'agosto 1961, la prossima riunione internazionale dei docenti di geografia.

Ritengo ora utile soffermarmi un poco su ciò che di più interessante è stato detto nelle riunioni dedicate all'insegnamento del-

(13) Questa escursione ha portato quanti vi hanno preso parte dapprima a Lovanio, quindi a Tirlemont, centro dell'industria zuccheriera, poi sull'altopiano dell'Hesbaye. Ad Hasselt, capoluogo della provincia del Limburgo, si è notato lo sviluppo di nuove industrie lungo il Canale Alberto, del quale sono state messe in rilievo l'origine e l'importanza. Un'altra sosta, a Genck, in regione carbonifera, con miniere moderne, e poi ancora ad As, a vedere i depositi di ghiaie dello altopiano della Campine. Infine pernottamento a Lanklaar. Il secondo giorno gli escursionisti sono stati ad Opitter, presso il Canale della Campine, hanno sostato a Lommel, presso dune delle ultime glaciazioni ed oloceniche e hanno poi visitato una vicina stazione del Paleolitico superiore. A Réthy, a Kasterlee e poi a Bersée si sono osservati vari tipi di paesaggio agrario, rispettivamente quello di nuova formazione in una regione diboscata di recente, quello tradizionale con villaggi rurali e masserie isolate nella brughiera, e quello tipico di prateria. Quindi una breve visita ad Anversa e al suo porto, prima di rientrare a Bruxelles.

(14) Raggiunta Namur gli escursionisti sono entrati nella valle della Mosa e hanno seguito l'asse della sinclinale che da ovest verso est individua il bacino carbonifero meridionale, hanno raggiunto il centro industriale di Huy, su cui gravita gran parte dell'Hesbaye meridionale e del Condroz settentrionale. Prima di giungervi, hanno notato molte cave, per fornaci da calce, nel calcare che forma gli strati superficiali della vallata. Nella bassa valle della Mosa hanno poi osservato gli sbarramenti di La Neuville-sous-Huy e di Yvoz-Ramet, quest'ultimo là dove termina la navigazione dei natanti da 2000 tonn che, per mezzo del Canale Alberto, uniscono al mare tutta la regione di Liegi. L'altro sbarramento, ora quasi terminato, consentirà a natanti da 1350 tonn di arrivare a Givet, oltre il confine francese.

Più avanti, da un'altura presso la riva sinistra della Mosa, si è avuta un'ampia e sintetica visione del bacino industriale di Liegi, zona di alta concentrazione industriale (siderurgia, meccanica pesante, chimica, ecc.). La città, che ha ora 570.000 ab., dà lavoro a 180.000 addetti all'industria, dei quali ben 35.000 vivono lontani dal luogo dove svolgono la loro attività. Vi sono qui 30.000 operai stranieri, soprattutto italiani. Sono state poi visitate le installazioni portuali di Monsin, il porto di Liegi (10 milioni di tonn di movimento commerciale annuo, chiaro indice dell'importanza del Canale Alberto). Il giorno seguente gli escursionisti sono stati a Verviers (nella vallata della Vesdre), centro laniero con 100.000 ab. e 30.000 operai, poi sono saliti sull'altopiano delle Fagnes (500-700 m), regione torbifera che prende il nome dallo « sfagno », muschio idrofilo che rende l'altopiano un vero e proprio serbatoio d'acqua. Belli i boschi di conifere, specialmente di abete rosso. Scendendo verso Malmedy si è passati presso la più alta cascata del Belgio, quella di Bévercé, di 154 m, utilizzata per un impianto idroelettrico, poi si è arrivati a Spa, centro idrotermale famosissimo, quindi a Theux, già centro estrattivo ferifero. Successivamente, di nuovo toccando Liegi, l'escursione ha avuto termine a Bruxelles.

la geografia nella giornata del 7 agosto, e soprattutto su quanto concerne la formazione del docente di geografia nel Belgio.

La Prof. C. Vereerstraeten ha parlato de « La geografia al servizio di un umanesimo contemporaneo »; il Prof. J. Gay su « L'utilizzazione dell'immagine nei nuovi manuali di geografia dell'insegnamento secondario francese »; il Prof. N. Heyning su « L'Istituto Reale dei Tropici e il suo museo al servizio dell'insegnamento nei Paesi Bassi »; ecc.

Molte notizie ed osservazioni di grande interesse sono risultate da ciò che i vari oratori hanno esposto. Ma mi pare opportuno dar un certo rilievo a ciò che ha detto il Prof. J. Van den Branden, ispettore dell'insegnamento medio e normale del Belgio, sul tema « La formazione del professore di Geografia nel Belgio ».

Egli ha innanzi tutto premesso un quadro sintetico degli studi nel Belgio.

Dalla scuola primaria, che interessa i giovani dai 6 ai 12 anni, talvolta fino a 14, si può accedere a tre ordini di scuole: scuola tecnica secondaria e scuola media secondaria e, infine, scuola normale.

La scuola tecnica secondaria consente il passaggio alla scuola tecnica superiore, e la scuola normale alla scuola normale primaria, da cui si esce con il titolo di *istitutore*, e a quella normale secondaria, che consente di conseguire il titolo di *reggente*.

E' la scuola media secondaria quella che apre la via a studi ulteriori: essa può terminare con una licenza di scuola media (giovani dai 12 ai 15 anni), ma anche consente di proseguire, attraverso gli studi medi classici (12 a 18 anni, atenei, collegi, licei), verso le scuole dell'insegnamento superiore (università e istituti superiori simili).

Due vie sono aperte a coloro che intendono darsi all'insegnamento della geografia: a) la formazione universitaria; b) la formazione di reggente nelle scuole normali secondarie.

Nelle università belghe l'insegnamento della geografia come branca autonoma è molto recente. I primi diplomi di studi geografici risalgono infatti a soli cinquanta anni: è nel 1904 che si proclamò il primo dottore in Geografia. Le norme che regolano i diritti dei diplomati in Geografia sono soltanto del 1929. A partire da allora, il numero degli studenti in Geografia si accrebbe abbastanza rapidamente: tra il 1904 e il 1930, solo 17 furono i dottori in Geografia; tra il 1930 e il 1954 il numero dei dottori e dei « licenziati » è stato di 183.

In Belgio la laurea in Geografia è conferita dalla facoltà di scienze. La formazione universitaria del geografo richiede 4 anni di studio e comprende la formazione scientifica e la formazione pedagogica.

Per la formazione scientifica gli studi occupano 2 anni (for-

mazione generale: chimica, fisica, biologia, matematica, cristallografia, geologia, esercizi di geografia); per ottenere la c. d. « licenza » occorrono altri 2 anni dedicati specificamente agli studi geografici (geografia fisica, umana, economica, matematica e biologica; la geografia politica e la coloniale possono essere studiate come branche facoltative; la prima « licenza » comprende inoltre corsi di economia, di statistica e di storia del Belgio).

La formazione pedagogica è basata sulla teoria: corsi di metodologia generale, di psicologia e di storia della pedagogia nel secondo biennio. Inoltre c'è un corso di metodologia speciale e di didattica speciale della geografia ed una attività pratica: ogni studente del secondo biennio deve tenere una diecina di lezioni pratiche di geografia in un istituto di insegnamento medio o in una scuola tecnica secondaria.

Al laureato in Geografia si presentano queste possibilità: insegnamento medio o normale; insegnamento medio di grado superiore e insegnamento tecnico superiore; carriera nell'amministrazione come funzionario di prima categoria (tra l'altro nei servizi di urbanistica, che già impiegano oggi una dozzina di geografi).

Il *reggente* come insegnante è forse un fenomeno esclusivamente belga. Egli si è formato nella scuola normale media, che accetta *istitutori* e giovani che abbiano terminati con successo i loro studi classici. I corsi occupano due anni. Oggi l'insegnamento normale medio si articola in 6 sezioni; quella che ci interessa è la sezione di Scienze Naturali e di Geografia. Gli allievi seguono 5 ore settimanali di lezioni di geografia.

La scuola normale media dà una grande importanza alla formazione pedagogica: accanto ad un corso di pedagogia generale gli studenti frequentano per un semestre, sia nel 1° che nel 2° anno, un corso di metodologia geografica. Durante i due anni di studio, il II trimestre è dedicato in parte a tener lezioni didattiche e pratiche. Un *reggente* della sezione Scienze Naturali e Geografia deve aver svolto come minimo 30 lezioni di geografia durante i suoi anni di formazione.

Al *reggente* di geografia si presentano queste possibilità: insegnamento medio di grado inferiore (scuole medie); insegnamento secondario tecnico di grado inferiore; carriera nella amministrazione come funzionario di seconda categoria.

Sembra dunque che il *reggente* riceva una formazione pedagogica più approfondita di quella di un laureato. Effettivamente l'università si occupa soprattutto della formazione nell'ambito puramente scientifico. Sembra però che sarà necessario creare, a fianco delle università, degli istituti superiori, che abbiano come fine la formazione di insegnanti e non di scienziati, ma su una base scientifica adeguata e su un fondamento pedagogico pra-

tico, di modo che i professori siano realmente preparati al loro futuro compito.

Il Prof. J. Tilmont, anch'egli ispettore dell'insegnamento medio e normale, ha riferito poi sul tema « Aspetti dei metodi attivi nell'insegnamento della geografia ». Da venticinque anni, egli ha detto, l'insegnamento della geografia mostra una complessa evoluzione:

a) sul piano della conoscenza, perché la materia si è sensibilmente accresciuta, soprattutto nel campo degli studi di geografia economica;

b) sul piano scientifico, perché la disciplina si è consolidata, si è rinnovata a contatto con le altre scienze della natura e dell'uomo e si pone al crocevia di queste branche del sapere;

c) sul piano utilitario, perché lo sviluppo della stampa e della radio, del cinema e dei documentari filmati e al tempo stesso l'entusiasmo attuale per i viaggi, e senza dubbio la sempre maggiore complessità della vita all'inizio di questa seconda metà del XX secolo, rendono indispensabile per tutti gli uomini colti una conoscenza del mondo più ricca e più concreta che nel passato;

d) sul piano pedagogico, perché la geografia è ormai soprattutto scienza di osservazione e di sintesi, che spiega i paesaggi naturali e le opere umane che li trasformano. Quindi anche nell'ambito pedagogico generale l'allievo durante la lezione può e deve diventare parte attiva dell'insegnamento, in quanto chiamato, sotto la guida del docente, ad analizzare fatti, a ricercare relazioni, a costruire sintesi.

Tra le branche d'insegnamento la geografia appare ben fornita di basi documentarie indispensabili allorché si vogliano esercitare le facoltà di osservazione o di giudizio della gioventù scolastica: fotografie opportunamente scelte, carte e piante, schizzi di tutti i generi, diagrammi e dati statistici, saggi diversi, oggetti didattici; senza contare le risorse offerte dall'osservazione diretta fatta nell'ambiente geografico stesso. La missione del docente appare certo facilitata da una tale abbondanza di mezzi a portata di ciascuno, sempre che se ne sappia fare uso adeguato.

Numerosi sono anche i cambiamenti operati nell'utilizzazione tradizionale dei mezzi didattici propri all'insegnamento della geografia: non si illustra più una esposizione fatta preliminarmente presentando alla fine alcuni documenti visivi oppure limitandosi a mostrare una carta murale; non si segue più un piano stereotipato di cui si credeva necessario inventariare dettagliatamente i vari soggetti; non si cade più nell'errore di un insegnamento deduttivo ad ogni costo, nel quale prende inevitabilmente posto un determinismo pericoloso; ormai si tiene conto delle influenze naturali e dell'azione umana.

Appare felice la formula metodologica che consiste nel far scoprire i fatti caratteristici su delle foto dimostrative, nel guidare l'analisi delle carte dell'atlante e nel suscitare il paragone che determina la spiegazione, nell'utilizzare il manuale scolastico come un attrezzo di lavoro, poiché esso presenta una documentazione varia a disposizione dell'allievo, e nel valersi di tutti quei sussidi visivi di cui oggi è possibile disporre.

SUMMARY. — The A. attended the International Geographical Week which took place in Belgium from the 3rd to the 10th August 1958; many Italian teachers of Geography were present.

During this Congress, organized by the Belgian Federation of Geographers, middle school teachers, several scientific meetings have taken place, visit to the Stands of the International Exhibition of Brussels, and trips to various regions of Belgium.

In the meetings some aspects of the land forms and human element in Belgium and the Belgian Congo have been illustrated particularly interesting for the study of geography; problems and aspects of the teaching of geography have been examined.

Even during the visits to the Stands of Belgium and the Belgian Congo, stress was laid on what could interest teachers of Geography. Almost all the Members rapidly visited Antwerp and its port; but Members were divided into three groups which made contemporary trips in the last days of the week, to the coast of Flanders, in Campine and in the industrial region of Liège and Hautes Fagnes.